

basaglia

Catalogo N. 285 - nuova serie - 1 - 20 febbraio 1986

EDIZIONI
galleria
— delle
O R E



vittorio basaglia

Inaugurazione sabato 1 febbraio 1986 alle ore 18



Le streghe 1985 olio cm. 120x100

In un lontano andare di molti anni fa guardando Basaglia, compagno di un viaggio, il suo viso magro con la barba rasata, improvvisamente gli dissi: "Tu sei un umanista che non ha visto il Rinascimento". Alzò gli occhi azzurri, mi sorrise. "Scrivilo - rispose -, gli altri non lo sanno".

Ora nel suo cinquantesimo anno, per questa mostra milanese mi chiede "due righe per dopodomani", e quell'idea mi torna proprio per la ininterrotta, severa negazione sua del mondo visibile, di quello che l'uomo percorre, di quegli spazi di natura che quasi tutta la pittura ha rappresentato, misurato, simulato, e che per gli Impressionisti francesi, alla fine, diventa il luogo possibile della libertà.

All'inizio c'è proprio un esodo, non da una terra, luogo, casa, paese, c'è l'esodo dal mondo (un quadro di Basaglia quindicenne), l'esodo perché gli dei sono morti. Pan è morto; gli dei saranno vinti annuncia Prometeo, il mondo diventa con i primi cristiani il luogo del male incarnato; il demonio in un fiore, come si legge in San Cipriano, l'unica città possibile sarà quella di Agostino.

Non la scomparsa, ma la inesistenza della natura del mondo per Basaglia è appunto radicale e fisiologica, è il suo modo di essere, il suo difficile, la sua poesia, e la vita che è percorso e processo non sarà per lui che incontri di uomini, per gli uomini, contro gli uomini, di fantasmi e streghe, in una perfetta verità che esclude ogni simbolismo, allegoria, ogni metafora.

Questo andare senza gioia lo porta nella vita e sempre le sue opere lo dicono con un linguaggio chiuso senza la "charis", che è stata la virtù dell'artista da Apelle; la qualità dell'opera.

Da solo anche ai margini di grandi avvenimenti che hanno trascinato vincenti o servi altri artisti, per molti anni dipinge, lavora, ha successo, sempre però frainteso.

L'apparizione, con il portar fuori dal chiuso dello studio notturno di Picasso, alla luce mediterranea della pace, de "L'homme au mouton", lo coglie d'improvviso e tocca la corda nascosta della sua anima e la pace di quel gesto e la potente quiete dell'uomo lo accompagnano con voce amica per molti anni, per

un'opera in cui Picasso annulla tutta la pratica formale per tornare durante la tragedia della guerra uomo antelamico, per un attimo, l'attimo del sempre dell'opera. Ma quel gesto presuppone, postula, lo spazio, il mondo, il paesaggio e con successione stringente, inesorabile come il fluire dei giorni, per bilanciare quel necessario appare "Il Cavaliere la Morte ed il diavolo", la stampa di Dürer, non la Malinconia, stampa tanto, troppo amata da tanti pittori, ma questa, questo cavaliere che non si sa se entra o esce dal bosco, apparentemente disattento di quanto attorno lo circonda, come avviene nella serie di grandi quadri, disegni, incisioni, dedicata da Basaglia al Trionfo della Morte, là dove la scena della caccia, della vita cortese, la fontana della vita sono solo pallide presenze fugaci, ché la vita sarà altra ed è altra per Basaglia, nel suo giudizio di uomo colto come pochi, di uomo buono come nessuno. La verità se c'è, non è conoscibile, c'è l'andare, il voltare le spalle a chi guarda, c'è la sommersione nell'acqua.

Da queste ragioni appare logica la non contaminazione della passione politica con l'opera, perché questa riguarda il non conoscibile e quando dà ordine squadra la tela in maniera così evidente da annullare perentoriamente la scena rappresentata. L'uomo pre-rinascimentale è un uomo tettonico che non ha mediazioni e i rapporti si misurano con i rapporti stessi, la cosa con la cosa; il perché di un'opera è inutilmente cercata e volgarizzata: si presenta come un mistero, non misteriosamente, con la freddezza che nasconde perfettamente l'intima accesa passione del fare. Per avere la prova di questo basta guardare la sua grande scultura "La bambina e la bomba" in un angolo di strada di Montemassi; è la più bella scultura italiana del dopoguerra.

La sua grande mostra alla Permanente di Milano ebbe il silenzio della critica e a oggi è stato un bene. È giusto che sia stato così al di là dell'umana amarezza, non sarebbe stato possibile che gli stessi che lodano oggi tutto lo capiscano e amino.

In quella mostra, così bella, quasi al centro della sala era esposta una scultura in legno di proporzioni naturalistiche, ma non

nelle forme, castissima, un uomo fa saltare alto un cane offrendogli qualche cosa da mangiare, un gioco sembrava; un amaro tragico giudizio sulla condizione umana era invece per chi non disinvoltamente guardava quella scultura.

Questo strano e necessario artista italiano è così coerente che annulla anche il colore, lo adopera in maniera intercambiabile, e tranne qualche raro momento il colore è freddo, dico freddo non freddi, perché la tela risulta monocroma e i valori sono solo del chiaro-scuro, un velo, un sudario copre i gesti e gli uomini. Caro Vittorio, amico diletto ti abbraccio.

Alberto.

Alberto Gianquinto



Carestia 1985 olio cm. 100x100



Cane rampante 1985 olio cm. 100x100

Vittorio Basaglia è nato a Venezia nel 1936.

Si è diplomato all'Accademia di Brera con Marino Marini.

Ha insegnato all'Accademia di Urbino e attualmente ha la cattedra alla Scuola Libera del Nudo presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia.

Vive e lavora a Venezia.

Ha tenuto la sua prima personale nel 1957 alla Galleria delle Ore a cui hanno fatto seguito altre mostre a Venezia, Roma, Milano, Parigi, ecc. Ha partecipato a varie collettive annuali della Bevilacqua La Masa di Venezia, alla Mostra d'Arte Giovanile di Roma nel 1958, al VII Festival Mondiale della Gioventù a Vienna, all'VIII Quadriennale d'Arte di Roma, alla I Biennale d'Arte di Parigi, al Salon National di Parigi nel 1961, alla Esposizione della Pittura Italiana al Museo d'Arte Moderna di Kamakura (Giappone), alla XI Biennale di Alessandria (Egitto) e ad altre manifestazioni d'arte in Italia e all'estero.

Nel 1978 ha tenuto una mostra antologica alla Permanente di Milano. La stessa mostra è stata presentata alla Kunsthalle di Rostok e alla Hochschule di Dresda.

Dell'opera grafica oltre alla cartella di incisioni sul "Trionfo della morte" sono da ricordare le acqueforti con cui ha illustrato le poesie dei "Paysages Provisoires" di Carrouth, le incisioni su linoleum dedicate ai versi di Michele L. Straniero "Sei scherzi per Capodanno" e la cartella di 20 scigrafie "Marco Cavallo" nata da un'esperienza di lavoro all'Ospedale Psichiatrico di Trieste.

PROSSIME MOSTRE

22 febbraio 1986 Giuliano Collina

15 marzo 1986 Renzo Bussotti

5 aprile 1986 Milena Moriani

ORARIO GALLERIA

feriali 11-12.30 - 16-19.30

festivi e lunedì mattina chiuso

Galleria delle Ore - 20121 Milano - Via Fiori Chiari, 18 - Telefono 803333